

SCUOLA NEL CAOS

La circolare ribadisce che la valutazione deve avvenire entro l'inizio delle lezioni e che sono stati stanziati altri 57 milioni

Amaro commento dell'ex ministro Fioroni: «Chi fa sconti oggi ai ragazzi sulla preparazione li condanna all'emarginazione domani»

Debiti, ora c'è la toppa «Il recupero entro agosto»

Il Consiglio di Stato rigetta il ricorso dei Cobas e il ministro spiega come fare: tutto e il contrario di tutto

di Marina Boscaio / Roma

IL CONSIGLIO DI STATO ha rigettato ieri il ricorso d'urgenza dei Cobas relativo all'OM 92/2007 sul recupero dei debiti scolastici. Ma un conto è parlare di legittimità di un provvedimento; un altro di praticabilità; un altro ancora di efficacia. Non è casuale

che, contemporaneamente alla delibera, il ministro Gelmini abbia indirizzato alle scuole italiane una circolare che tenta di rispondere alle più pressanti domande di famiglie, studenti e insegnanti delle superiori. Si ribadisce che i debiti dovranno essere recuperati entro il 31 agosto; che la valutazione deve avvenire entro l'inizio delle lezioni; e che - a fronte della insufficienza dei fondi destinati al finanziamento dei corsi - sono stati stanziati ulteriori 57 milioni di euro, che si vanno ad aggiungere ai 197 già previsti. Se certa è la data di conclusione dei corsi, la circolare lascia però all'autonomia di ogni singola scuola le scelte sulle modalità di recupero; sulla consistenza oraria dei corsi; sull'utilizzo dei docenti e delle scelte didattiche di intervento. Ma vengono previste persino proroghe rispetto alle date stabilite, motivate da esigenze organizzative del singolo istituto, che dovranno essere valutate dai collegi in funzione del corretto avvio del prossimo anno scolastico.

Tutto e il contrario di tutto, dunque. Le incertezze più evidenti riguardano proprio le questioni che più preoccupano famiglie ed insegnanti: da una parte l'Esame di Stato è alle porte - e impedirà a molti docenti di partecipare al recupero; dall'altra, la deroga all'autonomia scolastica e l'attivazione di principi differenti per ogni scuola posticipano ulteriormente le comunicazioni formali (quali materie, quando, come, quante ore, chi terrà i corsi) che renderebbero possibile programmare le vacanze estive alle famiglie coinvolte. E optare o meno per il ricorso a docenti esterni, come peraltro previsto dalla norma. E organiz-

zare tempi e modalità per lo studio individuale dei figli, in quelle discipline in cui non sia prevista l'attivazione del corso o per il cui recupero le ore di corso non risultassero sufficienti. Caos in molte scuole, per famiglie e insegnanti. «Credo che nes-

uno possa mettere in dubbio il principio che a scuola si va per apprendere; e che chi fa sconti oggi ai ragazzi sulla preparazione non li aiuta ma li condanna all'emarginazione domani»: sono parole dell'ex ministro Giuseppe Fioroni, che esprimono la sua soddisfazione per la decisione del Consiglio di Stato; parole che

EPIFANI

«Ricerca a zero, così si frena la crescita del Paese»

«La conoscenza è la palla al piede per il nostro Paese: quando si parla di un Paese che ristagna, di una mancata crescita e di scarsa produttività, in fondo si dice questo. Noi non invecchiamo nella conoscenza, nella ricerca, nell'innovazione e questo frena la crescita del nostro Paese». Lo ha detto il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani, a margine dell'incontro «Il miglior investimento possibile è quello della conoscenza» ieri a Roma. «Questo dato - ha aggiunto - vuol dire tante cose, che abbiamo pochi talenti sui ricercatori, che la ricerca si fa poco e male e che abbiamo un tasso di dispersione scolastica troppo elevato, e che abbiamo un sistema universitario che funziona a macchia di leopardo». Per Epifani sono queste le condizioni che rendono il paese così lontano da quelli che una volta erano chiamati gli obiettivi di Lisbona.

hanno però, alla luce di tutte queste difficoltà, il senso di una vittoria di Pirro. Soprattutto perché un principio in astratto del tutto condivisibile come quello esposto dal Fioroni non trova certo concreto riscontro in un provvedimento mortificante come quello che le scuole italiane si stanno accingendo ad attuare.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La sfida delle Due Torri. Cazzola (forse) contro Cofferati

Il patron del Bologna Calcio, promosso in A, pensa in grande. E potrebbe correre per Palazzo D'Accursio

di Andrea Bonzi / Bologna

PALLONE & POLITICA

Dai campi di calcio (e di basket) al consiglio comunale. Alfredo Cazzola, patron del Bologna Calcio appena tornato in serie A, in passato proprietario di una Virtus pallacanestro particolarmente vincente, è tentato dalla candidatura a sindaco nelle fila del Centrodestra. E da una sfida con Sergio Cofferati che si annuncia interessante. Cazzola scioglierà le riserve solo la prossima settimana, ma in sette giorni il quadro politico sotto le Due Torri ha assunto contorni nuovi. Lo scorso 29 maggio, infatti, Cofferati si è reso disponibile a un bis, aprendo alle primarie nel Pd (ma nessuno si è ancora fatto avanti per sfidarlo). Poi, domenica, durante la festa rossoblu per la

riconquista della massima serie, Cazzola batte il primo colpo, attaccando gli enti locali. Il bersaglio grosso è Cofferati, reo di aver disertato la partita decisiva causa l'impossibilità di ritornare in tempo da un week-end di vacanza con la famiglia: «Anch'io non so se trovare un traghetto...», replica Cazzola, annunciando che disenterà la premiazione della squadra a palazzo D'Accursio, in programma domani. Ma il macigno che il patron del Bologna Calcio vuole levare è quello che riguarda «Romilia», la cittadella dello sport da lui sognata a Medicina, nel Bolognese: un nuovo stadio, circondato da un centro commerciale, un parco di divertimenti e una zona residenziale di pregio. Un progetto titanico, da 600-700 milioni di euro, che la Provincia ha bocciato - dopo una lunga istruttoria - perché fuori dalle linee di sviluppo decise collegialmente in sede di pianifica-

zione. «In questi due anni sono stato ostacolato in ogni modo - è la tesi di Cazzola -. Nei miei confronti c'è un'ostilità da lettino del psicanalista. Qualcosa deve cambiare a palazzo D'Accursio». Parole durissime. Che hanno fatto ipotizzare a più di un osservatore la possibilità di un impegno amministrativo. In passato, Cazzola aveva sempre risposto «no, grazie» alle sirene della politica. Ieri, la (mezza) conferma: «Sto pensando con convinzione all'ipotesi di candidarmi». Il Centrodestra, alla disperata ricerca di un candidato vincente e magari alternativo al

Brucia la bocciatura della Provincia per la cittadella sportiva «Romilia», progetto da 700 milioni di euro

casiniano Giorgio Guazzaloca, che pare aver rotto definitivamente con An e Forza Italia, è pronto a stendergli il tappeto rosso. Il Pdl, in particolare, è già in fibrillazione («Sarebbe l'uomo giusto per Bologna», si è sbilanciato il deputato forzista Fabio Garagnani), più freddi i civici della Tua Bologna e l'Udc. Ma nessuno ha intenzione di chiuderli davvero la porta. E il Centrosinistra? Il Pd ostenta sicurezza e aspetta di avere certezze per pronunciarsi, la Sinistra radicale, salvo sorprese, presenterà un proprio candidato. Non sarebbe la prima volta che un presidente del Bologna Calcio si butta in politica: accadde nel 1995, quando Giuseppe Gazzoni Frascara, che allora deteneva la maggioranza dei rossoblu, sfidò l'allora sindaco Walter Vitale. E perse: Vitali fu confermato al primo turno. Di acqua sotto i ponti, però, ne è passata tanta e, nelle fila dei democratici, c'è già chi avverte: «Cazzola non va sottovalutato».

Lo scenario

Guai a sottovalutare quel bolognese ruspante

ONIDE DONATI

Gli imprenditori di successo, si sa, di questi tempi colpiscono favorevolmente l'opinione pubblica. Se e quando si buttano in politica dispongono di una cospicua rendita di posizione, a prescindere dalle loro competenze. Un «castelletto» di partenza che può essere tanto più cospicuo se di mezzo ci sono sport e/o passioni nazionali popolari. A Bologna, guarda caso, c'è un imprenditore che ha questi requisiti. Si chiama Alfredo Cazzola, è il presidente del Bologna fresco di serie A, in precedenza ha vinto tutto quello che c'era da vincere con la Virtus pallacanestro, ha fatto soldi con il Motorshow, parla tre lingue e soprattutto un ruspante dialetto. Insomma, una carta d'identità ineccepibile da spendere, eventualmente, in politica. Lui non ha escluso di candidarsi a sindaco ed anzi ha consentito che si mettesse in moto una macchina il cui volante è conteso da una parte del centrodestra. Non è chiaro se gli aspiranti autisti di Cazzola siano graditi dal medesimo. Il quale scoprirà le sue carte tra pochi giorni. Questa evoluzione dovrebbe essere guardata con attenzione dal Pd. Invece, a un anno dalle amministrative e all'indomani della disponibilità di Sergio Cofferati a ricandidarsi a sindaco, sono parse francamente inadeguate le dichiarazioni di sufficienza pronunciate da qualche esponente democratico nei confronti di Cazzola. Così come non convince la linea ufficiosa della «non temibilità» del possibile avversario. Certo è che se la partita Cofferati-Cazzola da ipotetica diventasse reale, a Bologna ci sarebbe un anno di divertimento assicurato. Entrambi i personaggi sommano su di loro forza e debolezza. Detto che la forza di Cazzola è superiore a quella prevista dal Pd, c'è una debolezza che deriva dai suoi interessi imprenditoriali: è titolare di una concessione pubblica (lo stadio), punta a realizzare un insediamento immobiliare-sportivo di grandissime dimensioni. Ma pare pure debole politicamente. Sulla sua candidatura ha subito allungato il cappello Fi. An si è adeguata, l'Udc e i civici sperano ancora in Guazzaloca e, dunque, un «Cazzaloca» al momento è qualcosa di improbabile. Più complessa la situazione di Cofferati. Il sindaco ha appena sciolto le riserve sulla ricandidatura dopo un lungo periodo di indecisione legato a vicende familiari. Ha dalla sua la forza di essere il detentore del titolo di sindaco; ha il sostegno di un Pd che alle politiche ha preso il 50%, più quello dell'Idv; alla fine del mandato potrà presentare un buon bilancio. Debolezze dell'uomo che nella sua precedente vita di sindacalista appassionò milioni di persone? Paradossalmente proprio il non aver acceso la scintilla della passione con la città. Per dire: domenica, col Bologna di Cazzola che si giocava la A, non era allo stadio e non ha partecipato ai festeggiamenti durati una notte in piazza Maggiore. E ha un'insidia da cui guardarsi: Berlusconi. Con Prodi, Cofferati aveva sbloccato una serie di pratiche annose per far decollare importanti grandi opere, ora il rischio che tutto si fermi è concreto perché, purtroppo, la logica dei «governi non amici» può fare danni.

ROMA

Piazza del Popolo per il Gay Pride?

Niente piazza San Giovanni come meta finale per il Gay pride 2008 di Roma, in programma sabato prossimo. Piazza del Popolo, ma lo deciderà oggi il questore, sarà forse la scelta alternativa. La notizia arriva al termine della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. A comunicarlo è la deputata del Pd Paola Concia: «Ce l'ho messa tutta per far loro capire che sarebbe stata una decisione di buon senso concedere San Giovanni».

Pd e Pse, il Loft stoppa i veti degli ex Popolari

Castagnetti insiste: «Dobbiamo essere autonomi». A Napoli Veltroni e D'Alema incontrano Schulz

di Andrea Carugati / Roma

Si riapre nel Pd il dilemma sulla famiglia europea cui aderire: Pse sì o Pse no? La questione ha arroventato, e talvolta estenuato, il dibattito congressuale dei due partiti che sono confluiti nel Pd, la Margherita e soprattutto i Ds. Ed era già stato oggetto di aspre discussioni quando, a cavallo tra 2006 e 2007, 12 saggi erano stati incaricati di scrivere il primo manifesto del Pd. Ora, a un anno dalle prime elezioni europee del Pd, torna protagonista, proprio alla vigilia del meeting dei parlamentari del Pse che si terrà a Napoli dal 10 al 12 giugno, cui parteciperanno Veltroni e D'Alema. A riaprire le

danze è Pierluigi Castagnetti, punta di diamante dell'anima ex popolare che a «morire» socialista non ci pensa proprio. «Dovremo presentarci soli, cioè liberi, o se si preferisce autonomi, anche in Europa», spiega. E se anche il Pse cambiasse nome in «gruppo dei socialisti e dei democratici», sarebbe comunque «un grave errore» aderire a quel gruppo che «rimarrebbe inevitabilmente se stesso». «Tanto lavoro per tornare a casa? Peraltro una casa che fu solo di una parte?», si chiede l'ex segretario dei popolari. «Più che «soli in Europa» e «soli in Italia» preferirei «nuovi in Europa e nuovi in Ita-

lia», dice Arturo Parisi. «È per questo che anche io ritengo che la soluzione di aderire semplicemente al Pse, o di aggiungere al nome dei socialisti quello dei democratici, ci riporterebbe al passato». E Pierluigi Bersani avverte: «È un dibattito che va affrontato a livello europeo e non come una questione di casa nostra... altrimenti si rischia il pollaio. Penso che anche i socialisti europei e i liberaldemocratici abbiamo interesse a trovare una soluzione. Se non sarà così, si fa sempre a tempo a decidere di andare da soli». Dal Loft in serata fanno sapere che l'orizzonte cui punta Veltroni non è andare da soli anche in Europa, o dar vita a un mini-gruppo

nel misto, o peggio dividere la delegazione Pd tra due gruppi distinti. Il riferimento del leader Pd è il Pse, che però «dovrà essere oggetto di un vero rinnovamento», che non riguardi solo il nome. E di questo si parlerà anche a Napoli, con il numero uno del Pse Martin Schulz. Intanto una ricerca del professor Paolo Segatti dell'università di Milano rivela che, tra i cattolici praticanti che nel 2006 votarono l'Unione, solo il 43,6% ha votato Pd. Un dato che sarà certamente discusso oggi, quando i big del Pd si riuniranno alla Pontificia Università Gregoriana, su invito di Dario Franceschini, per discutere del voto cattolico alle politiche 2008.